

MILANO - Dopo un clamoroso contrasto

tra il presidente e i difensori

Al processo degli anarchici espulso il pubblico

La supertestimone Rosemma Zublena ed il maresciallo di P.S. Panessa, messi a confronto si contraddicono - L'intervento degli avvocati - Il nodo delle schedature illegali

MILANO, 23 aprile

Buferà al processo degli anarchici. A seguito di una energica protesta degli imputati e dei difensori per il modo con cui viene condotto il dibattimento, protesta cui si è associato il pubblico, il presidente della Corte di Assise ha ordinato di «buttar fuori» quest'ultimo e ha troncato l'udienza. Causa immediata dell'incidente il rifiuto della questura di ammettere l'esistenza di uno schedario politico anche di incensurati, chiaramente illegale. Causa più lontana, l'affidamento del processo da parte dei dirigenti degli uffici giudiziari a magistrati noti per i loro orientamenti retrivi, dal presidente Paolo Curatolo (che condusse il processo per l'omicidio di Reggio Emilia e condannò il giornalista Bellocchio) al giudice a latere Roberto Danzi (dello stesso collegio che condannò Bellocchio) al PM Antonino Scopelitti, che a suo tempo lasciò mano libera ai carabinieri torturatori di Bergamo.

Non si dimentichi, infine, il collegamento di questa vicenda con quelle Valpreda e Pinelli, che tutte insieme diedero il via alla repressione del '69-70. Il crollo, o almeno il ridimensionamento delle accuse darebbero indubbiamente un colpo alla teoria degli opposti estremismi. Questo il fondo della questione al di là dell'episodio.

L'udienza inizia con un colpo di scena. Rosemma Zublena, richiamata per completare la sua deposizione, appare ancor più funerea del solito Singhiozza: «Stamane alle 6,30 a Vercelli, per un pelo non sono finita sotto una macchina... mi sono vista morta... ho avuto un collasso, non so se potrei reggere all'interrogatorio...».

Può reggere benissimo, dichiara un perito, prontamente nominato nella persona del prof. Gianluigi Ponti; e il seguito del dibattimento conferma abbondantemente tale diagnosi. Così la Zublena torna sulla sedia dei testimoni. L'avvocato Dominuco attacca: «Lei afferma di aver saputo che i coniugi Corradini erano a capo di un'organizzazione terroristica...».

ZUBLENA: «Mai sentito parlare dei Corradini...».

DOMINUOCO: «E allora o è falsa la teste o è falso il rapporto del commissario Allegra, in cui si afferma che la Zublena aveva saputo dall'amico Paolo Braschi che l'unica organizzazione internazionale anarchica di terroristi era quella dei Corradini... Altra domanda. E' vero che in una sera piovosa dell'aprile '69 nella sua casa a Milano, il Braschi e il Della Savia le confidavano di aver rubato l'esplosivo nella cava di Gronne, presso Bergamo?».

ZUBLENA: «No, fu solo il Braschi a confidarmelo, e non a Milano, ma a Pisa...».

DOMINUOCO: «Ma lei al commissario Calabresi parlò di una confidenza ricevuta da entrambi in una serata piovosa a Milano!».

La Zublena sguscia via come un pesce: «Adesso vi spiego. La sera piovosa a Milano, il Braschi venne da me perché era senza soldi; il Della Savia invece rimase dabbasso. Mentre scendevamo le scale per raggiungerlo, il Braschi mi disse che dovevano andare a cercare dell'esplosivo che avevano nascosto nel Varesotto... invece il furto a Bergamo il Braschi me lo confidò a Pisa...».

DOMINUOCO: «La teste infilò qualche volta le mani nelle tasche dei calzoni del Della Savia?».

ZUBLENA, inorridita: «Mai!».

DOMINUOCO: «Ma al Calabresi lei disse di aver trovato in tasca al Della Savia un foglietto col nome di un certo Sandro Ponti...».

Interviene il PM: «Precisiamo: la Zublena parlò di tasca, non di calzoni...».

Zublena: «Certo frugai, ma nelle tasche delle giacche del Braschi e del Della Savia... volevo sapere che cosa facevano, scomparivano, tornavano... sa, dei ragazzi che non conoscevo...» (affermazione un po' ardita, visto che la teste ammette di essere andata a letto con lo «sconosciuto» Braschi).

La faccenda sembra strana perfino al presidente: «Ma perché frugava? Era forse gelosa del Della Savia?».

ZUBLENA: «Ma no! Sembrava curiosità femminile... come le dico, loro due stavano sempre insieme, scomparivano, parlavano di ragazze...».

Il pubblico ride. Dominuco riprende: «Sa descriverci un certo Renè?».

ZUBLENA: «Mai conosciuto!».

DOMINUOCO: «Ma lei, sempre al Calabresi, disse di

averlo visto con altri, davanti alla boutique dei Corradini!».

E la Zublena, acrobatica: «In Brera, circolavano anarchici stranieri. Una volta ne scorgemmo un gruppo; e, dopo, il Braschi mi disse: fra loro doveva esserci il Renè...».

DOMINUOCO: «Ma allora lei non vide, senti solo parlare di Renè...».

Braschi scatta nella gabbia: «Il Renè gliel'ha detto Calabresi, dopo che io nell'interrogatorio, per non confessare, avevo inventato quel personaggio...».

A questo punto cominciano i guai. Nelle udienze precedenti, la supertestimone aveva affermato di aver riconosciuto in una foto dell'Ufficio politico, l'imputato Tito Pulsinelli, che il Braschi le aveva indicato come autore di alcuni attentati; la foto le era stata mostrata dal maresciallo Vito Panessa (uno degli inquirenti di Pinelli e braccio destro di Calabresi). Il Panessa, da parte sua, aveva escluso di aver avuto contatti con la Zublena, e aveva dichiarato di non ricordare se aveva mostrato o no le foto. Adesso i due vengono posti a confronto.

La Zublena riconosce il Panessa, che conferma la sua versione. Il maresciallo non ricorda. I difensori Spazzali, Piscopo e Di Giovanni scattano: «Signor presidente, la invitiamo ad ammonire il teste. Per quel riconoscimento, il Pulsinelli è da due anni in prigione!».

Ma il maresciallo adesso non esclude e non ricorda (il motivo l'abbiamo già detto: un'ammissione significherebbe che il Pulsinelli, pur incensurato, era schedato). La Zublena gli reca un soccorso a doppio taglio: «E' vero, lui non mi interrogò, venne durante un intervallo... la foto non era formata tessera, ma normale, come quelle dei turisti... sì, mi mostrarono altre foto ma di queste si può anche far collezione...».

Gli avvocati insistono, il PM interviene a ripetizione, il presidente tace, il giudice a latere si dimena. E allora dalla gabbia salta su il Faccioli: «Per chiarezza, chiedo che il giudice a latere non faccia colloqui privati e il PM non interrompa, se no il teste ha tutto il tempo di trovare una risposta!».

Il dottor Danzi urla: «A verbale!».

Il presidente, urlando anche lui: «Abbiate rispetto per la Corte, non siamo mica vostri fratelli... noi siamo i giudici e voi gli imputati... sospendo l'udienza!».

Quando la Corte riappare, il PM dichiara: «Io procedo a carico di un teste quando credo meglio perché la legge me lo consente...».

SPAZZALI: «Sì, ma ha il dovere di ammonirlo, quando, come in questo caso, è colto in flagrante contraddizione... noi vogliamo sapere se l'Ufficio politico aveva delle foto!».

PRESIDENTE: «Basta! La domanda è già stata posta. Panessa, se ne vada!».

Spazzali è nuovamente in piedi: «Chiedo sia messa a verbale la mia protesta perché il presidente ha congelato un teste in un momento in cui potevano emergere responsabilità penali per testimonianza falsa o reticente. Protesto anche perché il presidente si è rifiutato di ammonire il Panessa ledendo così i diritti della difesa e rendendo impossibile l'accertamento della verità. Chiedo infine la presenza in aula di un rappresentante del Consiglio dell'Ordine degli avvocati per controllare se il nostro operato sia conforme o no ai principi del dovere professionale...».

Dal pubblico, fino allora tranquillo, si levano urla: «E' paura, è paura!».

Il presidente balza in piedi: «Buttate fuori il pubblico!».

Gli avvocati Spazzali, Di Giovanni, Piscopo e Dominuco, gettano le toghe, dichiarando che si riservano di decidere se continuare o no il loro compito. Gli altri avvocati restano seduti.

Il presidente detta a sua volta a verbale che i difensori hanno ripetuto più volte la stessa domanda e che egli ha invitato il teste a rispondere; che inoltre il pubblico, benché già ammonito ieri, ha tenuto per tutta l'udienza «un contegno irrispettoso, provocatorio, degno di un trivio e non di una Corte d'assise». Il che è veramente esagerato, poiché, fino all'ultimo incidente, gli spettatori si erano accontentati di sottolineare con mormorii e qualche risata le fasi del dibattito. E la udienza è rinviata a lunedì, giorno in cui, salvo imprevisti, dovrebbe essere risentito il commissario Calabresi.

Pier Luigi Gandini